

Tanta amarezza: basta con i personalismi e le magliette. Da tutti un appello alla concretezza

Bologna sotterra il congresso di Torino

Confronto serrato tra i diessini. Bersani: non sono candidato a segretario

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BOLOGNA Neanche ai tempi del Pci Lenin era stato tanto citato: che fare? L'interrogativo è risuonato una, dieci, cento volte nel corso della direzione regionale che i ds emiliano-romagnoli hanno tenuto per tutta la giornata di venerdì. Riunione attesa e temuta. Attesa perché «il partito» di quella regione è un concentrato di teste d'uovo che non ha pari altrove in Italia (c'erano i ministri Visco, Bersani, Montecchi, gente del calibro di Zani, Turci, Errani, Vitali e ci perdonino i non citati). Perché è «il partito» del governo e del riformismo da quattro decenni. Perché pesa come nessun altro sulla bilancia nazionale, essendo oltretutto l'architrate dell'Ulivo. Riunione temuta perché di questi tempi tra i ds e dintorni volano i coltelli, e il loro utilizzo a Bologna causerebbe ferite difficilmente rimarginabili per tutti. Insomma il compito di Mauro Zani, segretario regionale, era dei più ardui. Doveva uscire inoltre con un mandato sufficientemente chiaro per presentarsi alla riunione che si terrà domani con i «reggenti» a Roma, dove si parlerà - più che del voto - del prossimo Congresso straordinario. Gli emiliani metteranno sul tavolo una doppia proposta: che si congeli almeno fino a settembre il gioco delle mozioni e che la direzione nazionale prevista per il 25 giugno prepari invece «una traccia problematica unitaria» al fine di «ascoltare il partito, gli iscritti, gli elettori mettendoli nelle condizioni di parlare liberamente senza problemi di schieramento interno»: «Vedo purtroppo il rischio - dice Zani - che le mozioni, ancora una volta, non valgano neppure la carta su cui sono scritte». Quanto all'elezione di un segretario in tempi ravvicinati, gli emiliani ritengono che la cosa non si possa escludere, purché sussistano «le condizioni politiche»: vale a dire «un segretario condiviso da tutti». «A prescindere dalle mozioni e dalle emozioni», di-



Otto ore di interventi
I dubbi sulle mozioni,
sui tempi e sulle
polemiche troppo
personalistiche

Mauro Zani
a destra
Pierluigi
Bersani

ce Zani. Di nomi non ne ha fatti, né lui né altri. Pierluigi Bersani? Lui si dice «pronto a tutto», in una scala «da uno a cento». Un po' poco, per il momento, per considerarla una vera autocandidatura dotata delle necessarie «condizioni politiche», soprattutto se espressa in una chiacchiera ai margini del dibattito.

Dopo otto ore di discussione ci è parso di capire che giacesse un cadavere ben identificato sul terreno: il congresso di Torino, o meglio la mozione comune D'Alema-Veltroni. Non è una novità, ne conveniamo. Ma certe verità è meglio dirle, e a Bologna sono state dette. Poi ci è parso di intravedere altri due cadaveri, ai quali molti interventi hanno fatto riferimento: «i personalismi» e «le magliette». Ma ci è parso anche che tanto cadaveri non fossero, e che dessero ancora qualche fremito di vita. Il labirinto del dopo-elezioni è del resto in via di esplorazione: vi si trova di tutto. Il

«che fare», in questo contesto, è stata una preoccupazione comune. Non tanto quale Congresso o quale segretario, ma quali scelte precise da compiere qui e adesso: davanti al Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria) che verrà presentato, davanti al G8 di Genova (Zani, e parecchi altri, giudica «puerile» l'idea di scendere in piazza con il cosiddetto «popolo di Seattle»: perché invece non organizzare una sede di dibattito serio?). Appuntamenti imminenti, ai quali non si può andare privi non solo di guida, ma anche di indirizzo politico. È stato detto da ulivisti, meno ulivisti e non ulivisti.

Tra i primi si iscrive Lanfranco Turci, che teme sopra ogni cosa un «ritorno al vecchio Pci», e vede il pericolo profilarsi ogniqualvolta sente un «appello all'orgoglio di partito o al leader forte, com'è accaduto dopo il 13 maggio». Ritiene che l'Ulivo abbia una missione comune

a tutte le sue componenti: mettere a fuoco «un concetto univoco e trasversale dell'equità», e che questo sia il vero dibattito. Più preoccupato per le sorti precipue della sinistra è apparso Pierluigi Bersani: «La sinistra esiste in natura, se uno se lo scorda la vede rispuntare altrove». Ragion per cui il prossimo congresso dovrà dare risposte alle seguenti esigenze: un programma fondamentale, un'organizzazione degna di questo nome, un volto amichevole verso gli altri riformisti. Bersani ritiene che nulla apparirà all'esterno se non vi sarà un «rimiscelamento interno», al quale dà la sua disponibilità. Vincenzo Visco tiene a smitizzare il «valore aggiunto» della coalizione rispetto ai singoli partiti: «Vuol solo dire che i partiti della nostra parte fanno un po' più schifo che quelli dell'altra parte, punto o al leader forte, com'è accaduto dopo il 13 maggio». Ritiene che il mercato-Stato-società civile...«né

noi né i cattolici - dice - avevamo discusso e elaborato questi problemi». Dice no al «giustizialismo» dentro il partito, e anch'egli giudica «intollerabile» ogni forma di personalismo. L'on. Soda non intende «ricevere più magliette da parte di nessuno, bisogna che cessi subito questa cultura dell'incasellamento, altrimenti saremo un partito per bande», e respinge «le accelerazioni continue e sistematiche» in fase pregressuale. Batte il pugno sul tavolo ed esclama: «Siamo rimasti senza segretario per tutta la campagna elettorale. Dobbiamo sceglierne uno proprio il giorno in cui andiamo al mare?». Elena Montecchi confessa il suo dubbio: «Sono una dalemiana notoria, ma mi chiedo se i passaggi che abbiamo difronte adesso possano essere affrontati con una reggenza, e non so darmi una risposta». Walter Vitali ricorda che «i partiti esistono fin quando sono socialmente necessari», e denuncia il fatto che «la passione maggiore del nostro partito è stata quella di spartirsi le cariche pubbliche». Vuole il Congresso in novembre, le mozioni non prima di settembre e adesso la «traccia problematica» indicata da Zani. Vasco Errani ricorda come i governi di centrosinistra «non siano andati oltre una fase di transizione», e abbiano avuto il difetto di non indicare un futuro: «è stato il limite del nostro riformismo». Siamo in grado di fornire soltanto scampoli del dibattito, come vedete. Ma che danno la misura della profondità del disagio: non è scritto da nessuna parte che quantomeno un «comune sentire» sia dietro l'angolo. «L'ora è grave», ha detto Alfiero Grandi, chiedendo che il nome del candidato segretario venga scisso dalla presentazione delle mozioni. La maggioranza degli interventi ha stigmatizzato il modo in cui si è svolta l'elezione dei nuovi presidenti dei gruppi parlamentari. A cominciare dallo stesso Zani: «Resto convinto - ha detto - che tutto ciò che appare come una prova di forza o una resa dei conti al nostro interno



crea automaticamente uno schermo, un diaframma tra noi e gli elettori...crea anche un clima di sospetto sollecitando uno schieramento preconstituito che può diventare un ostacolo insuperabile sulla strada di quel congresso «vero» di cui ciascuno avverte la necessità».

Brucia a tutti che si sia perso più per via dell'incapacità di stringere alleanze (Zani ha parlato di «una strana inerzia» che avrebbe attanagliato i vertici dell'Ulivo) che sul terreno del consenso. Concreti come sono, gli emiliani non riescono a digerire che con Di Pietro dentro l'Ulivo si sarebbe vinto, e che con un accordo con Rifondazione non ne parliamo nemmeno. Amarezza e rabbia si toccavano con mano, venerdì, in quella spoglia sala bolognese. Si toccava con mano anche lo sforzo di contenimento, l'obbligo di raziocinare anziché dar libero sfogo a quanto ciascuno si porta nello stomaco. E anche la frustrazione di

«aver ceduto il ruolo di socio di riferimento alla Toscana, come con tempestiva eleganza non hanno mancato di farci notare», ha detto Zani con un mezzo sorriso. Un partito come quello emiliano non può infatti limitarsi a dilaniarsi su faccende di potere. C'è stato chi (Fausto Anderlini) ha evocato l'esempio della Dc veneta: sparita, via, cancellata. Anche in Emilia si è concluso un ciclo evolutivo: non è più la regione dei distretti, eredi a loro volta di un partito agrario, ma quella delle città, del lavoro intellettuale diffuso. E di questa evoluzione manca un'analisi seria da un sacco di tempo. Il partito è a rischio, anche da queste parti. E tutte le componenti di questo rischio si erano riversate in quelle otto ore di dibattito serrato venerdì scorso. Un po' troppe per una volta sola. La sconfitta - ha detto qualcuno - può però diventare un'opportunità, se la discussione non s'incarta solo su nomi e date.



POSA PIÙ PLASTICA.

**NON SOLO BOTTIGLIE E FLACONI:
DA OGGI LA RACCOLTA DIFFERENZIATA
SI ESTENDE A TUTTI GLI IMBALLAGGI
IN PLASTICA.**

La raccolta differenziata della plastica ha messo i muscoli. Da oggi infatti puoi separare, raccogliere e depositare negli stessi contenitori utilizzati per bottiglie e flaconi anche altri imballaggi in plastica: sacchetti, scatole, barattoli, pellicole per imballaggi, film e vaschette per alimenti. In questo modo la plastica, raccolta dal tuo Comune e riciclata da COREPLA, tornerà a nuova vita sotto forma di filati per imbottiture, tubi e manufatti per l'edilizia, arredi urbani e tanti altri oggetti di uso comune. Fai anche tu la tua parte. Bastano pochi gesti per recuperare preziose risorse, migliorare la qualità dell'ambiente e tonificare il corpo e anche la mente.



POSA PLASTICA.

COREPLA È IL CONSORZIO NAZIONALE PER LA RACCOLTA, IL RICICLAGGIO E IL RECUPERO DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGI IN PLASTICA. WWW.COREPLA.IT